

DAMALAS B. V., *La réorganisation de l'économie mondiale*. Un vol. di pagg. 525, Paris, Presses universitaires de France, 1947.

In questo libro il Damalas, noto ed apprezzato autore di importanti opere sul commercio internazionale, sull'odierna crisi del capitalismo e su problemi monetari e ciclici, si propone di esaminare i tentativi della Società delle Nazioni e gli sforzi attuali dell'O.N.U. per la riorganizzazione dell'economia mondiale sconvolta dai due grandi conflitti mondiali e perennemente affetta da un'interno squilibrio che è causa di crisi come quella del 1929 e, non ultima, degli stessi conflitti armati.

L'A., dopo avere criticamente passato in rassegna le tappe principali in cui si è sterilita l'azione della S. d. N. volta allo scopo anzidetto, dopo essersi soffermato sui più recenti tentativi ed avvenimenti che hanno preceduto l'entrata in scena del Piano Marshall: Piano Keynes, Piano White, Accordi di Bretton Woods con l'istituzione della Banca e del Fondo internazionali, lavori della Conferenza sul Commercio e l'Occupazione, e dato uno sguardo d'assieme alle antiche e più recenti formulazioni teoriche sugli scambi internazionali, offre, nell'ultima parte del volume, il suo contributo originale alla soluzione degli « angosciosi » problemi dello squilibrio fondamentale nell'odierna fase capitalistica, giungendo alla conclusione che i sistemi escogitati in questi ultimi anni si dimostrano ancora una volta, alla luce dei fatti, inadeguati allo scopo e non danno perciò una sicura garanzia per una pacifica convivenza fra i popoli. Egli riconosce tuttavia che a tale conclusione è pervenuto considerando altresì il danno politico della divisione del mondo in due blocchi antagonisti. Pur tenendo conto di questo, la sua teoria rimane sostanzialmente economica, sia nei suoi presupposti che nei suoi svolgimenti. Cercherò di riferirne le linee essenziali.

Il D. parte da un fatto di comune osservazione. Ciò che caratterizza l'uomo medio è un comportamento costantemente rivolto alla previsione. Una volta che i suoi bisogni più urgenti sono soddisfatti, il desiderio del risparmio sopravanza quello della soddisfazione di bisogni che sembrano di ordine secondario. Ma se l'uomo tende a sottrarre una parte del suo reddito ed a procedere ad un'accumulazione monetaria, la conseguenza non può essere che lo squilibrio economico, poichè in una economia ove ogni persona tende ad offrire più e a domandare meno si avrà un'offerta che sorpassa largamente la domanda. Quando dal piano individuale noi passiamo al piano nazionale noi ritroviamo la stessa tendenza. Ogni paese cerca di realizzare una eccedenza di esportazioni sulle importazioni e questo, si badi, non deriva soltanto dalla psicologia dei

popoli e da ritorni più o meno palesi di mercantilismo, ma è anche la conseguenza del fatto precedentemente notato. Una Nazione, cioè, non trovando da poter collocare tutta la sua offerta di beni all'interno, cercherà di collocarne una parte all'estero. Vi sono però dei fattori che attenuano lo scarto esistente fra la grandezza del reddito ed il consumo totale, ad es. il progresso tecnico che, permettendo i prezzi a buon mercato, favorisce l'utilizzazione del risparmio già esistente; l'aumento della popolazione; la messa in valore dei paesi nuovi, la produzione aurifera, su cui l'A. ha particolarmente insistito. Quando questi fattori, che si possono dire di espansione, sono tuttavia insufficienti, sopraggiunge inevitabile la crisi che agisce, essa stessa, come ultimo fattore di riequilibrio, il quale però, come ognuno riconosce, ha tutt'altra natura dei precedenti. Si deduce che l'evoluzione dell'economia è legata al fenomeno dell'espansione. Noi dobbiamo augurarci che si presentino fattori che la favoriscano, ma, in mancanza di essi, dobbiamo escogitarne dei nuovi. Qui la scienza si fa arte. Qual'è, secondo il D., il rimedio più efficace per diminuire lo squilibrio fra offerta di beni e domanda, fra reddito e consumo? L'A. crede di individuarlo in un aumento continuo, metodico, razionale della quantità di moneta in circolazione. Moneta fiduciaria, s'intende, poichè non è concepibile un ritorno al « gold standard ». Nel passato il flusso di metallo giallo che dai paesi produttori si diffondeva per tutto il mondo contribuiva fortemente a mantenere l'equilibrio economico, ma ora che la produzione dell'oro è molto diminuita e l'oro monetario non è più, si può dire, in circolazione, la funzione che esso esercitava dovrà venire assunta da una nuova moneta all'uopo creata. Il problema non può essere risolto che sul piano internazionale e, in proposito, il D. propone di affidare alla Banca Internazionale l'incarico di creare una nuova unità monetaria, che potrebbe essere il « bancor » di keynesiana memoria, una moneta legata, da una parte al prezzo dell'oro e dall'altra alle varie monete nazionali, con la quale operare il finanziamento dei paesi europei la cui economia deve essere risolta. In questo modo gli Stati europei potranno acquistare i materiali di cui hanno bisogno dai paesi che, per contro, hanno bisogno di un'eccedenza di esportazioni per mantenere il ritmo di una produzione esuberante al consumo interno.

Ma dopo la ricostruzione dell'economia mondiale, il problema dello squilibrio si ripresenterà in tutta la sua gravità. Non si può attendere la salvezza dagli investimenti privati. Essi assicurano un equilibrio provvisorio per preparare uno squilibrio più temibile per l'avvenire. A tale proposito, egli rivolge aspre critiche alla politica degli autofinanziamenti praticata

dalle grandi imprese. Il D. consiglia invece un piano di lavori di utilità pubblica (specialmente case di abitazione) la cui esecuzione sarebbe permessa grazie al flusso continuo di moneta che irraggia dalla Banca Internazionale, cosicchè la sovrapproduzione dei beni di consumo verrebbe attenuata con lo spostamento di una parte dell'attrezzamento e dei fattori produttivi dagli investimenti privati ai lavori pubblici. Come seconda misura per attenuare la sovrabbondanza dei beni, l'A. consiglia di dare incitamento al consumo e come corollario di tale misura egli crede necessario di dare alla classe operaia un reddito più elevato.

Non credo di aver dato più di una pallida idea delle vedute del Damalas sulla ricostruzione dell'economia mondiale e sulle condizioni necessarie per promuoverne un'ordinata espansione. Penso che il nocciolo centrale della sua teoria sia accettabile una volta dimostrata la tendenza di un flusso di offerta di beni costantemente superiore (in linea generale) alla domanda. Ciò sarebbe dimostrato dalla caduta generale dei prezzi reali verificatasi da un secolo a questa parte. Egli invoca uno spostamento di reddito alle classi meno abbienti per ottenere una maggiore propensione al consumo e in ciò si unisce a coloro che domandano un miglioramento della sorte della classe operaia. In quanto al mezzo di carattere più specificatamente tecnico per vivificare una domanda languente, consistente in successive emissioni monetarie operate da un istituto quale la Banca Internazionale, l'idea mi sembra dettata da un senso di opportunità e solo è da augurarsi che simili provvedimenti non oltrepassino quelli che sono i limiti entro i quali diviene possibile attuare un'effettiva politica stabilizzatrice dei prezzi. Non convince invece l'indiscriminato appello alla gente di consumare di più e la successiva asserzione che il risparmio, in un'economia espansionistica, perderebbe molto della sua importanza e troverebbe minori giustificazioni. Non sono riuscito a trovare nel volume alcunchè che potesse servire a dimostrare una tale affermazione. Ma questo non toglie nulla all'alto valore sostanziale del libro, di cui si deve lodare altresì la forma ed il vigore dialettico che tutto lo pervade.

G. CARPANO

DARIC J., *Viellissement de la population et prolongation de la via active*, un vol. pag. 208, Paris, Presses Universitaires de France, 1948.

Se il capitolo primo e il secondo di questo volume, pubblicato dall'Istituto francese di studi demografici, capitoli che ne costituiscono la premessa studiano un problema francese quindi di interesse limitato,

tutto il volume presenta un alto interesse in quanto, anche per noi come per tutto il mondo moderno del lavoro, si pone il problema dei lavoratori anziani, si tratti essi di operai, di intellettuali, di impiegati.

Debbo subito dire che l'autore si mostra largamente informato delle pubblicazioni francesi, belghe, nordamericane e inglesi, mentre ha una informazione di seconda mano dei lavori italiani.

I cultori di statistica, prendendo la espressione « popolazione » per indicare l'insieme degli abitanti di una determinata unità geografica, o, per una regione di essa, di una parte che ha determinate caratteristiche, hanno adottato i concetti di « età di una popolazione », delle sue trasformazioni, ed anche di « invecchiamento di una popolazione ». Quest'ultima espressione indica una nozione esclusivamente statistica e quantitativa; ossia il fatto dell'accrescimento, in una determinata popolazione, dei soggetti di età più avanzata. Per la Francia il fenomeno è molto evidente e ha per cause l'abbassamento della natalità (diminuzione dei giovani) e diminuzione della mortalità dei soggetti di età più avanzata (quindi aumento degli anziani).

Le conseguenze sono economiche, politiche e militari; poichè i problemi si connettono l'uno con l'altro, ne segue che le ripercussioni sono assai più vaste di quanto non si possa ritenere a prima vista e si manifestano nelle più diverse direzioni.

Si indicano diversi mezzi per bilanciare questi effetti, tutti basati sul concetto di aumentare il numero dei soggetti che in una popolazione sono gli elementi produttori (accrescimento della natalità, lotta contro la mortalità infantile e mortalità degli adulti, l'immigrazione) così come a compensare i danni economici si propone di aumentare il lavoro delle donne, la produttività dei singoli, l'accrescimento della durata del lavoro (ore annuali), ecc.; soprattutto si mira a prolungare la « vita attiva » e « produttrice ».

Le cifre che servono all'autore per il suo studio si riferiscono esclusivamente, o quasi, alla Francia.

L'autore constata che entro il 1906 e il 1936 si è avuto in Francia una diminuzione costante del tasso di attività lavorativa di coloro che hanno meno di 20 anni (e ciò per il prolungamento della scolarità) ed una diminuzione costante del tasso di attività per le età superiori a 50/59 anni (e ciò per la cessazione più precoce della attività stessa). Questa evoluzione è stata diversa a seconda degli atti professionali esaminati. Il tasso d'attività si comporta cioè diversamente nella agricoltura nel quale caso non cessa di accrescersi dai 50 ai 60 anni; non cessa di accrescere anche, ma meno, negli indipendenti (artigiani, piccoli padroni, ecc.), ma invece diminuisce notevolmente per gli operai delle officine e per gli impiegati.

L'invecchiamento totale della popolazio-